

## L'EDUCAZIONE SALESIANA DAL 1880 AL 1922. ISTANZE ED ATTUAZIONI IN DIVERSI CONTESTI. UN BILANCIO

*Francesco Casella\**

Dopo due Convegni-Seminari di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 7-9 gennaio 1993 e 1-5 novembre 1995), curati dall'Istituto Storico Salesiano (ISS)<sup>1</sup>, si è celebrato, grazie anche alla rilevante collaborazione tra ISS e l'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), fondata nel corso del secondo Convegno, e a diversi Seminari intermedi, il terzo Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000) sulla significatività e portata sociale dell'Opera Salesiana dal 1880 al 1922<sup>2</sup>. In quest'ultimo Convegno si è preso atto che, dopo aver rilevato la varietà e l'incidenza sociale delle opere salesiane maschili e femminili nel quarantennio esaminato, nei vari contesti in cui erano presenti le due congregazioni salesiane, occorreva approfondire in modo più sistematico l'educazione salesiana e le motivazioni che qualificarono l'impegno apostolico dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

Per rispondere all'esigenza di conoscere la dimensione educativa e in previsione del quarto Convegno Internazionale, l'ISS e l'ACSSA hanno posto in essere diversi Seminari intermedi e in particolare il Seminario Europeo di Vienna sul tema: *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto delle FMA nel periodo 1880-1922* (Vienna, 30 ottobre – 2 novembre 2003)<sup>3</sup>. Nel Seminario, attraverso le relazioni e un intenso dibattito tra i partecipanti, «si è inteso esplicitare gli orientamenti educativi e spirituali che dal centro e dal governo delle due congregazioni, fluirono direttamente alle singole comunità sparse nei vari Paesi, con l'intento di poter verificare in una seconda fase, attraverso ricerche locali, come essi vennero assunti e modificati nei vari con-

\* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>1</sup> Per le tematiche del primo Convegno-Seminario, cf la cronaca, in RSS 12 (1993) 431-436; per il secondo, invece, sono disponibili gli Atti, vedi Francesco MOTTO (Ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996.

<sup>2</sup> Per gli Atti del terzo Convegno, vedi F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 3 voll., Roma, LAS, 2001.

<sup>3</sup> Per gli Atti del Seminario di Vienna, vedi *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto delle FMA nel periodo 1880-1922*, in RSS 23 (2004) 3-312.

testi. Detto in altri termini: se l'intreccio fra tradizione e modernizzazione era stato un tratto caratteristico del modello salesiano all'epoca di don Bosco, lo fu altrettanto durante il rettorato dei suoi due successori? Quali furono le modalità varie e forse anche contraddittorie, attraverso cui il modello della "pedagogia povera" di Valdocco e di Mornese si è tradotto nella realtà educativa del mondo salesiano? Quale tipo di "inculturazione" pedagogico-spirituale ebbe luogo all'epoca per aderire alle concrete esigenze del luogo, senza con ciò venir meno all'uniformità ricercata sempre come garanzia di unità e di fedeltà allo spirito del fondatore?»<sup>4</sup>.

A queste domande ha cercato di dare delle risposte il quarto Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana sul tema: *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti* (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006), le cui relazioni sono state suddivise in generali (5) e continentali: Europa (10), America (17) e Africa (1). Di tutte queste relazioni esponiamo i contenuti essenziali, per un invito alla lettura o per avviare una sintesi, indicando, infine alcuni dati rilevanti.

## 1. Le relazioni generali

Le "relazioni generali" esplicitano istanze e attuazioni educative viste dal centro delle congregazioni dei salesiani (SDB) e delle FMA o da particolari e significative tipologie educative in contesti ben delineati.

La relazione: *Aspectos de la educación salesiana a la luz de las propuestas enviadas a los Capítulos Generales (1877-1922)* (G. González), attraverso l'utilizzo delle proposte elaborate dai Capitoli ispettoriali o da singoli confratelli ed inviate ai diversi regolatori dei Capitoli Generali della congregazione salesiana, delinea alcune tematiche educative particolarmente avvertite nel periodo esaminato. Esse, tenendo conto del contesto storico e giuridico, riguardano i seguenti ambiti: la formazione dei chierici salesiani in riferimento al tirocinio pratico e agli studi universitari<sup>5</sup>, la paternità spirituale del direttore non più confessore nella propria casa, la formazione religiosa (pratiche di pietà, catechismo, ecc.) nei collegi e negli oratori, l'internato-collegio in relazione all'ambiente, alle visite in famiglia e alle vacanze, all'igiene dei locali, all'educazione fisica, all'educazione differenziata dei giovani in relazione all'età e alla preparazione alla vita dopo il collegio. Le proposte inviate al regolatore dei diversi Capitoli Generali presentano per lo più caratteristiche negative in riferimento al vissuto quotidiano, ma sono propositive in merito al futuro, avendo come punto di riferimento la prassi educativa trasmessa da don Bosco e l'ideale del "Sistema preventivo".

<sup>4</sup> Cf Seminario di Vienna, *Presentazione* di Francesco Motto, in RSS 23 (2004) 3-4.

<sup>5</sup> La preparazione dei chierici comportava anche gli studi teologici, vedi Jacques SCHEPENS, *La formazione teologica nella Società Salesiana nel periodo 1880-1922*, in RSS 23 (2004) 23-63.

La relazione: *Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco* (J. M. Prellezo), attraverso una chiara cornice storico-culturale e una documentazione archivistica per lo più inedita (Capitoli Generali, Verbali del Capitolo Superiore, Circolari dei superiori, Relazioni delle Visite straordinarie alle Opere salesiane, Osservazioni degli ispettori alle stesse, Relazioni delle case, ecc.), delinea il lungo e laborioso cammino dell'opera iniziata da don Bosco a Valdocco nel 1853 per i giovani apprendisti. In rapida successione, tenendo conto della visione che si aveva a Valdocco<sup>6</sup> si pongono in risalto la consapevolezza dell'importanza della "parte operaia" nelle case salesiane e il disagio riguardante la situazione della "scuola per artigiani", la proposta di una offerta formativa e culturale meglio rispondente ai bisogni dei giovani e la necessità di strutturarla in un "programma scolastico" comune per garantire la serietà dell'istruzione generale e tecnica dei futuri operai, l'elaborazione del "Programma" e l'attuazione lenta e spesso in maniera non soddisfacente dello stesso, il graduale passaggio dai primi laboratori alle vere e proprie scuole professionali, il reperimento del personale salesiano ed esterno e la sua formazione, il progressivo sviluppo delle scuole professionali fra tradizione e innovazione nelle "mutate condizioni dei tempi". Contestualmente al laborioso sviluppo organizzativo e formativo è delineato, più nello specifico, l'agire educativo nei confronti dei giovani apprendisti, sottolineando luci e ombre nella pratica del "Sistema preventivo", in riferimento all'istruzione religiosa e alle pratiche di pietà, all'assistenza, all'ordine e alla disciplina (castighi), ad altri mezzi educativi (compagnie religiose, teatro, accademie, musica). Il travagliato e progressivo sviluppo organizzativo, formativo ed educativo delle scuole professionali salesiane ha posto le premesse per il successivo affermarsi delle stesse nel periodo successivo. Rilevante durante tutto tale processo è stato l'impegno dei Superiori del Capitolo Superiore e segnatamente dei consiglieri delle scuole professionali don Giuseppe Bertello e don Ricaldone.

La relazione: *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino salesiano" d'inizio Novecento* (G. Chiosso), tenendo conto del contesto storico-culturale, ipotizza alcune linee interpretative dei molti articoli sull'educazione che si trovano nelle pagine del *Bollettino Salesiano*. «Attraverso il periodico i salesiani ambirono a presentarsi innanzi tutto come educatori e, in particolare, come educatori dei figli del popolo, di quei ragazzi che, se abbandonati a se stessi, rischiavano di perdersi umanamente e cristianamente e di conseguenza rischiavano di diventare pericolosi per la convivenza sociale». L'intento è proposto attraverso due principali traiettorie. La prima pone in risalto il fatto che i salesiani disponevano di un loro metodo educativo, quello "preventivo" di don Bosco, che veniva nobilitato facendolo assurgere da semplice pratica educativa a vera e propria dignità

<sup>6</sup> Per la dimensione educativa salesiana vista dal centro della congregazione, vedi José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 23 (2004) 99-162.

pedagogica (riflessioni di don Francesco Cerruti, richiamo all'educazione del carattere del Förster), ma non appaiono riferimenti al dibattito culturale e pedagogico di quegli anni promosso dal Movimento per l'educazione nuova. La seconda linea di sviluppo della riflessione educativa è stata sviluppata intorno ad alcune forme e luoghi educativi: le scuole professionali e l'oratorio festivo, luogo educativo per eccellenza. Gli apporti del *Bollettino Salesiano* in merito all'oratorio vengono raccolti, tenendo conto anche dei contributi offerti dal Seminario di Vienna, intorno a tre motivi principali: la fisionomia religiosa ed educativa dell'oratorio e il suo graduale adeguamento alle nuove esigenze sociali e giovanili; il rapporto/confronto tra l'oratorio salesiano e altre tipologie di oratori; il contributo dei operatori e la formazione del personale per l'animazione degli oratori. Il saggio accenna anche all'intensa attività del movimento oratoriano che si raccolse anche intorno alla celebrazione di numerosi convegni e alla svolta determinata dalla prima guerra mondiale<sup>7</sup>, riassumibile nel motto: "Salviamo la gioventù". Tra mille difficoltà i Superiori della congregazione privilegiano le iniziative destinate all'educazione dei ragazzi, sbandati, soli, orfani, per cui il *Bollettino Salesiano* è prodigo di ampie informazioni sulle iniziative intraprese in loro favore e di forti sollecitazioni per il pieno coinvolgimento dei operatori. In questo contesto «l'azione sembra in ogni caso sovrastare la riflessione.

La relazione: *L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)* (P. Ruffinatto), si propone di offrire un quadro generale entro cui le FMA hanno operato nell'impegno di garantire l'applicazione genuina e fedele del metodo educativo salesiano all'interno della scuola dell'infanzia. Tale istituzione, infatti, caratterizza le opere delle FMA conferendo loro peculiarità femminili. L'obiettivo è perseguito in due parti. Nella prima si contestualizza l'educazione dell'infanzia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, attraverso una rapida ed essenziale presentazione dei maggiori esponenti del rinnovamento pedagogico relativo all'infanzia: Aporti, Fröbel, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi e Montessori. All'interno di questo contesto storico, culturale e pedagogico si colloca, nella seconda parte, l'Istituto delle FMA non con una sua riflessione organica e scientifica, ma attraverso una prassi educativa che lo accomuna ad altri Istituti femminili dell'epoca e nello stesso tempo lo caratterizza attraverso l'attuazione del "Sistema preventivo" applicato all'infanzia. Il governo centrale della Congregazione delle FMA offre alle suore un orientamento educativo e pedagogico per la gestione degli asili attraverso due testi programmatici: il *Regolamento-Programma per gli Asili infantili* delle FMA (1885) e i *Giardini d'infanzia* (1912). Il saggio propone una lettura critica dei due testi rilevandone lacune e difetti, ma anche, nella distanza cronologica che li separa, il costante progredire della rifles-

<sup>7</sup> Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 24 (2005) 7-88; ID., *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 24 (2005) 211-268.

sione pedagogica e della pratica educativa. L'elemento più originale è quello metodologico caratterizzato dal «sistema preventivo», ritenuto valido ed applicabile con frutto anche nei confronti dell'età prescolare. In entrambi i Regolamenti si nota un'accentuazione sulla relazione (familiare e materna) che si instaura tra la maestra e i bambini, considerata come la chiave di volta di tutto il processo educativo in quanto strumento privilegiato per la trasmissione dei valori.

La relazione: *L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandi tra ideali e realizzazioni (1878-1922)* (G. Loparco), «intende richiamare gli elementi prevalenti e tipici della vita collegiale, intersecando i modelli ideali con alcuni motivi di verifica sia interna sia proveniente dall'esterno. La desiderata uniformità quale garanzia di unità in una fase delicata di crescita dell'Istituto, incrociava esigenze locali di adattamento. Tale processo si sviluppava nella più ampia tendenza alla collegializzazione, comune ai Salesiani. Nel tentativo di cogliere aspetti educativi generali, la prospettiva di questo contributo verte su elementi trasversali che evidenziano tratti permanenti e variabili secondo i tempi e i contesti. Il confronto tra le norme di numerosi programmi locali, il Regolamento generale e valutazioni di diversa provenienza, prospettiva e autorevolezza consente di accedere alla vita quotidiana dei collegi in un periodo segnato da notevoli trasformazioni». L'obiettivo viene delineato in due parti. Nella prima, attraverso rapidi cenni all'intenzionalità educativa popolare, nel contesto storico-culturale del periodo, l'organizzazione degli spazi, le linee comuni condivise (*Regolamento per le case di formazione* del 1895, le *Deliberazioni capitolari*, il *Manuale*), richiamando due studi presentati al Seminario di Vienna. Nella seconda parte, con intersezioni tra Europa e America, sono esposti in modo ampio gli aspetti più tipici della vita delle ragazze interne nei collegi. Il confronto tra ideale e reale può essere recepito sia dalle Visite fatte dalle Superiori delle FMA, sia dalle valutazioni ministeriali volute dagli Stati e ancora dall'onda lunga del ricordo delle ex allieve. In conclusione si può dire, con le parole dell'autrice, che i «collegi delle FMA sorti in un tempo di cambio, non erano l'opera più diffusa nel periodo considerato, specialmente in Europa, ma certamente quella in cui si credeva di esprimere più compiutamente il modello educativo di don Bosco, dato che le dimensioni formative pertinenti alla visione cristiana della vita si integravano con le istanze dell'attualità [...]. L'esperienza delle FMA maturò non in virtù di una riflessione pedagogica sistematica, quanto per un'interazione costante tra l'applicazione di norme autorevoli e l'adeguamento alle istanze concrete del tempo, cioè tra fermezza nei principi e flessibilità nelle forme. Questo dinamismo andò di pari passo con l'educazione delle attese familiari al rispetto di un modello ritenuto valido e pertanto da assumere, più che contestare o cambiare. I collegi costituivano infatti una risposta sociale riconosciuta anche da parte di chi criticava la formazione religiosa»<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Per un importante punto di riferimento, in generale, circa le relazioni sulle opere delle FMA, vedi Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS, 2002.

## 2. Le relazioni europee

Le relazioni riguardano specifiche istituzioni educative (in Austria, Inghilterra, Italia, Spagna), nelle quali si è cercato di individuare le istanze educative o l'agire educativo salesiano.

### 2.1. *Austria*

La relazione: «*Lo spirito di don Bosco soffia in quest'istituto*». *Educazione salesiana nel Salesianum Vienna III dal 1909 al 1922* (M. Maul), cerca di mettere in luce i diversi aspetti dell'educazione, che i salesiani impartivano ai ragazzi e ai giovani nelle loro diverse istituzioni del "Salesianum" di Vienna, che comprendeva l'oratorio con sezioni di ragazzi scaglionate secondo fasce di età e il ginnasio privato, anch'esso articolato nel tempo per fasce di età: ai ragazzi dai 9 ai 14 anni d'età offriva ripetizioni scolastiche e diverse forme d'impiego del tempo libero; per i giovani dai 14 ai 17 anni si istituiva nel 1911 il «Jugendheim Don Bosco» e per i maggiori di 17 anni, dal 1915 in poi, il «Jugendverein Johannes Bosco». Il ginnasio privato con l'annesso convitto, a partire dal 1912, offriva ai ragazzi una formazione scolastica in un ambiente con una forte impronta religiosa. La delimitazione temporale è data dalla presenza di don August Hlond dal 1909 fino al 1922 a Vienna, che ha dato una specifica impronta salesiana allo sviluppo dell'opera educativa del Salesianum, anche durante la prima guerra mondiale e il crollo dell'Impero austro-ungarico. Il contributo utilizza come fonte, in particolare, le dettagliate relazioni del *Bollettino Salesiano* tedesco «Salesianische Nachrichten» ossia delle «Mitteilungen aus den deutschen Don Bosco-Anstalten» (a partire dal 1915), che venivano redatte dai salesiani con il fine di informazione e pubblicità per il pubblico e che davano quindi un'immagine molto positiva del loro lavoro educativo. L'autrice sottolinea che il presente contributo non aggiunge niente di qualitativamente nuovo ai risultati delle ricerche di Stanislaw Zimniak, specialmente alle sue conclusioni formulate in «*I salesiani e il Zurück zum praktischen Christentum' dei cristiani di Vienna (1903-1921)*». Si propone, piuttosto, di confermare concretamente la sua convinzione che non erano le singole opere e attività a costituire la caratteristica particolare dei salesiani a Vienna, ma il loro stile educativo tipicamente familiare. E proprio questo stile educativo, nel particolare contesto storico, culturale e giuridico di Vienna, si cerca di delineare nel saggio, ponendo in risalto la relazione che il Salesianum aveva con altre istituzioni salesiane e, in particolare, con quelle civili ed ecclesiastiche, e passando in rassegna, con brevi paragrafi, le varie dimensioni dell'educazione e dello stile educativo. È da rilevare, in particolare, l'educazione socio-politica e l'educazione alla solidarietà con i soldati durante la prima guerra mondiale.

### 2.2. *Inghilterra*

La relazione: *Prevention or repression the reception of the don Bosco's educational approach in english salesian schools* (W. Dickson), cerca di esplorare il grado

di accoglienza ed accettazione che il metodo di Don Bosco ha ricevuto in Inghilterra e, nello stesso tempo, di evidenziare in che misura lo stesso metodo veniva modificato nel progressivo contatto con la cultura inglese. La questione coinvolge la percezione degli inglesi che vedevano alcuni aspetti del sistema preventivo di Don Bosco come elementi di un sistema repressivo, mentre agli occhi dei Salesiani stranieri la presenza delle punizioni fisiche nelle scuole salesiane inglesi, che sostituiva la prevenzione con la repressione, era una netta contraddizione con l'approccio educativo di Don Bosco. L'autore esamina la natura del contesto educativo inglese nell'Inghilterra Vittoriana, evidenziando in particolare la modalità con la quale l'approccio educativo salesiano venne modificato significativamente attraverso le esperienze che si vivevano in Inghilterra. In pratica, le punizioni fisiche furono incorporate nella pratica delle scuole salesiane inglesi. Questo processo è esaminato tenendo conto anche di alcune questioni più ampie: le idee dei salesiani sulla "prevenzione" e sulla "chiamata alla santità giovanile" e la modalità attraverso le quali queste furono ricevute nelle scuole salesiane inglesi. La domanda fondamentale che sta alla base di questa ricerca (sollevata, per altro, già all'origine della presenza salesiana in Inghilterra) e che offre la percezione della difficoltà in cui ci si dibatteva per un orizzonte culturale diverso, è: gli inglesi potranno mai diventare salesiani?

### 2.3. Italia

La relazione: *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922* (R. Lanfranchi), vuole mettere in luce ciò che costituiva la ragion d'essere della presenza delle FMA nei convitti per giovani operaie alla cui direzione esse erano chiamate con sempre maggior frequenza ed insistenza dai dirigenti industriali delle ditte. Si vuole, in un certo senso, vedere se e come nei convitti, è stato possibile vivere quelle relazioni educative, che caratterizzano le opere delle FMA e contraddistinguono l'ambiente salesiano permeato dal "Sistema preventivo" di don Bosco. Si tratta di un'opera di particolare interesse in ordine all'azione diretta delle FMA nella questione sociale che coinvolgeva molte giovani delle fasce popolari, e fu propria delle salesiane, come le scuole d'infanzia, senza avere paralleli tra i SDB. Per comprendere la rilevanza del tema occorre tenere presente che nel periodo 1897-1922 si sono aperti 52 convitti: 47 in Italia settentrionale e 5 all'estero. Inoltre, sempre nello stesso periodo, le richieste di convitti registrate, ma non accettate con motivazione «mancanza di personale», sono state 48. L'obiettivo, dopo una breve contestualizzazione storico-sociale, è presentato attraverso la storia relativa al primo convitto per operaie diretto dalle FMA: quello di Cannero (1897-1905) sulla riva piemontese del Lago Maggiore, utilizzando documentazione prevalentemente inedita. In realtà, l'esperienza educativa del primo convitto per operaie diretto dalle FMA divenne un modello per tutti gli altri. Tuttavia, la stessa autrice, in chiusura, avverte che «la storia potrebbe e dovrebbe continuare per affrontare altri temi come, ad

esempio, le ispezioni governative con relativa eco sulla stampa, la relazione sui convitti operai mandata al 2° Congresso Salesiano di Torino nel 1903, la formazione di una coscienza critica nei confronti del lavoro, del diritto di sciopero ecc.».

La relazione: *L'educazione collegiale presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania dal 1896 al 1922* (M. Ventura), permette di definire nelle linee fondamentali le scelte educative delle FMA nell'internato di Catania, in particolare verso le normaliste, utilizzando la Cronaca dell'opera, i Regolamenti, i Verbali del Consiglio ispettoriale, gli scambi intercossi tra Nizza Monferrato e Catania. Il collegio si connotò, fin dalle origini, come opera destinata a giovani studenti, appartenenti alla piccola borghesia e in cerca di un migliore status sociale o comunque di una certa emancipazione. Le suore si preoccuparono di accompagnarne la crescita umana e religiosa, con particolare attenzione allo sviluppo delle loro capacità critiche, di fronte alla mentalità laicista che andava affermandosi, soprattutto negli ambienti della cultura ufficiale e accademica, ma ci fu una scarsa attenzione agli eventi socio-politici.

La relazione: *Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)* (F. Casella), dopo aver delineato il complesso quadro storico, sociale, culturale e pedagogico del tempo, individua nel passaggio dalla carità educatrice alla carità sociale o, detto in altri termini, nel rapporto dinamico fra tradizione e modernizzazione, la collocazione di don Bosco e della congregazione da lui fondata dedita all'educazione. La relazione pone, quindi, in luce la "richiesta educativa" che proveniva dalla vasta area geografica del Mezzogiorno d'Italia, che è da collocare nell'ambito dell'azione "missionaria" intrapresa dalla Chiesa dopo il 1870 e nella complessa "questione meridionale", che si acuiva sempre di più. Si passa, infine, ad esaminare, sulla base di una rilevante documentazione archivistica e con opportuni richiami al Seminario di Vienna, l'agire educativo salesiano nelle opere fondate nel Sud Italia, il suo modo di realizzarsi nella ricerca di una stabile fisionomia delle opere, prendendo in considerazione la cura degli allievi, l'oratorio e la formazione del personale. Risulta evidente più di una volta, accanto a realizzazioni più riuscite, lo scarto tra l'agire educativo e l'ideale proposto dal "Sistema preventivo", ma la consapevolezza di questa realtà acuì l'osservazione diretta dei fatti e illuminò le scelte che si dovevano compiere, non esclusa quella di chiudere qualche opera per aprirne un'altra nuova e più rispondente alle necessità sociali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani.

La relazione: *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra ottocento e novecento* (G. Rossi), dopo aver accennato ai termini che più ricorrono in don Bosco nella fase della costruzione del complesso S. Cuore al Castro Pretorio in Roma per indicarne lo scopo: «raccolgere», «salvare», «sottrarre», «istruire», «educare» i giovani (l'ultimo è quello che più è richiamato), l'autore si chiede cosa vuol dire «educazione», «azione educativa» riferita a don Bosco nel contesto romano. L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale è esaminata osservando, nella vasta zona Esquilino – Castro

Pretorio in rapida espansione per la forte immigrazione, la funzione educatrice della parrocchia e dell'oratorio, che si pongono in prima linea nella realizzazione di iniziative a livello nazionale e sociale, per trasformare un ampio agglomerato in una comunità allargata. A questo si aggiunge la scuola, umanistica e professionale, con una visione educativa la più larga possibile, cristianamente orientata secondo i dettami chiaramente identificabili, propri della tradizione salesiana. Nella documentazione riguardante il Sacro Cuore non troviamo elaborazioni teoriche e confronti con correnti pedagogiche o riflessioni sull'educazione elaborate in Italia nell'Otto-Novecento. Ritroviamo però quel clima di concretezza della percezione dei problemi reali e quel legame con la tradizione cristiana tipica del metodo donboschiano.

La relazione: *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900* (A. Civitelli), dopo una breve introduzione sull'evoluzione della città di Torino del tempo e il sorgere dell'oratorio, delinea, su una notevole ricognizione documentaria, l'immagine di un oratorio urbano in continua ricerca delle proposte più idonee per l'educazione di fanciulle e ragazze con esigenze diverse, in un particolare segmento di storia italiana. L'oratorio, grazie alla collaborazione tra don Filippo Rinaldi e le direttrici FMA ha messo in campo, soprattutto per le giovani operaie che lo frequentavano, un'articolazione di proposte veramente invidiabile (basta vedere il sommario della relazione), per battere sul tempo la concorrenza laica. Nel microcosmo dell'oratorio si rifletteva una società in evoluzione e un modello femminile impegnato e intraprendente. Pratiche religiose, socializzazione, divertimento, acquisizione di abilità adatte a un inserimento moderno nella vita adulta, caratterizzarono un ambiente fermo nei principi cristiani, abbastanza duttile nell'adattamento alle situazioni da cui le oratoriane provenivano e in cui sarebbero tornate.

La relazione: *I salesiani a Sondrio (1897-1905). Da orfanotrofio a pensionato studentesco. Le ragioni di una svolta educativa* (S. Todeschini), cerca di comprendere le motivazioni che portarono l'opera salesiana di Sondrio a cambiare fisionomia, da orfanotrofio a pensionato studentesco, concentrandosi sul personale salesiano, la sua carente formazione, le non facili relazioni interpersonali, l'immagine negativa del loro modo di agire verso l'esterno, la carente cura educativa nei confronti dei ragazzi. La non sufficiente applicazione dei regolamenti circa il rapporto direttore-confratelli, educatori-ragazzi era ritenuto da tutti di estrema gravità, soprattutto se confrontato con analoghe disposizioni contenute nei regolamenti dei Padri Somaschi e dei Guanelliani e adeguatamente applicate nelle loro strutture educative presenti sullo stesso territorio.

#### 2.4. Spagna

La relazione: *Los centros salesianos de cultura popular – España – Realizaciones en la Inspectoría Tarraconense, 1890-1922* (R. Alberdi), descrive l'agire educativo salesiano di quattro opere dell'ispettoria Tarraconense Barcellona-Rocafort, Valencia-Sagunto, Ciudadela (Menorca, Isole Baleari) e Huesca, delle quali sono

già state pubblicate le monografie relative alla fondazione (quella di Ciudadela è in via di pubblicazione). Le opere, viste nell'ampio contesto del "Cattolicesimo sociale", si sono caratterizzare come centri di "cultura popolare", destinate ai ragazzi e ai giovani operai degli strati più umili della società del tempo. Esse hanno avuto come piattaforma educativa quattro aree: la scuola (soprattutto per esterni), l'oratorio festivo, la chiesa pubblica o semipubblica e le associazioni. Di questi vari ambiti si traccia l'indirizzo educativo facendo emergere le caratteristiche tipiche dell'agire educativo salesiano, che aveva come unico referente don Bosco educatore: porte aperte ai ragazzi poveri, pedagogia e assistenza sociale, spirito di famiglia, capacità di attrarre i ragazzi poveri e analfabeti e di trasformarli rendendoli protagonisti della propria vita.

La relazione: *Las escuelas populares salesianas en España. Realizaciones en la Inspectoría Bética, 1881-1922 [Útrera, Sevilla-Trinidad, Málaga, Carmona, Córdoba, Ronda-S<sup>ta</sup> Teresa]* (J. Borrego), delinea, come la precedente, l'agire educativo delle scuole popolari nelle opere dell'ispettoría Bética. Di tutte esistono le monografie relative alla fondazione. Dopo la descrizione del contesto politico, religioso e sociale dell'Andalusia del tempo, l'autore traccia le linee fondamentali dell'agire educative posto in essere nelle opere su indicate. È sottolineato, in particolare, il ruolo della scuola gratuita per i ragazzi esterni, data la grave carenza pubblica e l'accentuato analfabetismo. Non sono trascurati, però l'oratorio, la chiesa pubblica o semipubblica, le associazioni e i mezzi pedagogici adoperati (tipici della tradizione salesiana) dei quali è importante sottolineare la produzione di libri scolastici editi dai salesiani e debitamente approvati dal Ministero.

### 3. Africa

Nel convegno è stata presentata solo una relazione relativa al Congo Belga: *L'education des Salesiens au Congo Belge de 1912 à 1925. 13 ans de recherche et d' experimentation* (M. Verhulst), che delinea gli elementi specifici della pedagogia salesiana impiantata nel Congo Belga, divenuto poi Zaïre e, infine, Repubblica Democratica del Congo. I salesiani hanno realizzato la loro attività educativa nella scuola primaria, nella scuola professionale e nelle zone missionarie propriamente dette. L'agire educativo si è sviluppato secondo queste direttrici: evangelizzare a partire dalla città per andare verso le zone rurali, favorendo la collaborazione tra le rispettive opere; educare la gioventù nella scuola avendo cura che vi fosse un impatto reale e globale sulla vita degli alunni, per cui i salesiani preferirono l'internato ad Elisabethville; educare a partire dalla psicologia del ragazzo africano; proporre l'educazione cristiana sia a chi la desidera che a coloro che non la rifiutano; mettere in pratica lo spirito di famiglia, anche se i bianchi si opponevano alla familiarità nelle relazioni tra bianchi e neri; promuovere le attività ricreative e artistiche, in particolare la banda musicale e il canto. La difficoltà più rilevante venne dal vescovo del luogo che si oppose alla creazione di un "patronage" (oratorio), poiché pensava che i religiosi si dovevano limitare l'azione educativa parascolare all'interno delle loro opere, dopo di che biso-

gnava introdurre gli exallievi nelle organizzazioni parrocchiali. Le esperienze educative del Congo Belga hanno consentito l'applicazione del Sistema preventivo, con alcune modifiche, all'interno della cultura africana.

#### 4. America

Le relazioni per lo più sono in riferimento agli Stati dell'America del Sud, alcune al Messico e una agli Stati Uniti.

##### 4.1. Argentina

La relazione: *La construcción de la educación integral de la mujer en la Patagonia por las FMA (1880-1922): núcleo multiplicador del evangelio* (M. E. Ginóbili – L. Carlone), cerca di analizzare il modello educativo realizzato dalle FMA nella Patagonia, durante la profonda trasformazione politica, sociale ed economica di questa terra gestita da una classe politica liberale e massonica. Le suore si impegnarono su un doppio versante: migliorare la condizione della donna bianca immigrata e della donna aborigena attraverso una educazione integrale ispirata al "Sistema preventivo" e allo stile educativo di Madre Mazzarello. Con la loro opera educativa, in favore soprattutto delle ragazze più povere, le FMA impressero una trasformazione socio-culturale sia alla cultura europeizzante, sia alla cultura dei popoli originari della Patagonia. L'analisi è condotta osservando due tipiche, ma differenti, istituzioni educative e le proposte che offrivano: il Collegio di Carmen de Patagones confrontato con la politica educativa dello Stato e il Collegio María Auxiliadora di Viedma impegnato nell'educazione delle ragazze povere che ospitava. Significativa l'analisi di un'opera teatrale scritta da Padre Bonacina: «La Gringa o La familia patagónica», che rispecchia realisticamente il tessuto sociale e culturale della donna aborigena dell'epoca, ma in progressiva trasformazione grazie all'agire educativo delle suore missionarie.

La relazione: *Los exploradores argentinos de don Bosco: orígenes y pedagogía de una experiencia juvenil salesiana argentina* (S. Negrotti), intende illustrare le origini, la fondazione, i primi conflitti, in particolare con i Boy Scouts (riconosciuti legalmente), e, nello specifico, la proposta pastorale ed educativa degli *exploradores argentinos de don Bosco*, fondati a Buenos Aires da don Giuseppe Vespignani nel 1915. Questi, ispirandosi alla vita di don Bosco, cercò di adattare il modello "oratoriano" alle particolari esigenze giovanili del tempo, per offrire ai ragazzi ed ai giovani, di contro al modello laicista, una solida formazione umana e cristiana. L'autore non tralascia di indagare anche gli aspetti più problematici, in particolare lo stile militarista, di quest'associazione ancora oggi molta diffusa in Argentina.

La relazione: *La polémica en torno a la educación estatal en la Patagonia (1880-1920)* (M. A. Nicoletti), si propone di analizzare la polemica intorno all'educazione statale e salesiana in Patagonia, tenendo conto della conquista della Patagonia da parte dell'esercito argentino (1879), dell'incorporazione del suo

territorio in quello nazionale, dell'organizzazione dello stesso secondo la legge 1532 e della legge 1429 (entrambe del 1884) sull'educazione comune (gratuita, obbligatoria e laica) protesa all'omologazione della Patagonia rispetto allo Stato nazionale. La scuola, in particolare, fu lo strumento per l'argentinitizzazione di una popolazione indigena sottomessa, fundamentalmente rurale, e di una parte rilevante di gente composta da stranieri o da coloni, che provenivano da altre regioni. L'applicazione parziale della legge 1429 per il mancato adeguamento ad una realtà completamente diversa da quella della capitale federale, l'assenza e il disinteresse dello Stato per il sistema educativo patagonico, potenziarono e favorirono la presenza delle scuole salesiane (SDB e FMA), perché le congregazioni furono molto attente alla domanda educativa locale. Questo fatto fece salire la polemica tra gli ispettori ministeriali e i salesiani (per altro spesso ben visti dalle autorità locali), per cui entrambi si prodigarono ad elaborare il rispettivo quadro teorico dell'educazione e la prassi conseguente. L'autrice attingendo a documenti ufficiali del tempo, editi e inediti, e in particolare alle relazioni dell'ispettore statale Raúl Díaz e a un testo di don Domenico Milanese, ricostruisce, grazie anche a pregevoli tabelle comparative, le posizioni dello Stato e quelle dei salesiani.

La relazione: *El sistema preventivo en los internatos de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina)* (M. Vanzini), delinea in che modo don Bosco integrò il suo progetto missionario con l'essenza della sua esperienza pedagogica, il "Sistema preventivo", e come questo fu messo in pratica con la sua strategia evangelizzatrice. L'autore, fondandosi su alcuni documenti privilegiati, fa risaltare la differenza tra il progetto missionario del Comboni e quello di don Bosco, che si può riassumere nella seguente espressione: «Esso consiste nell'aprire collegi, case d'educazione, ricoveri, orfanotrofi sui confini di questi paesi e attirare così i giovani; e coll'educazione de' figli farsi strada a parlare di religione coi genitori. La qual cosa potrà riuscire in due modi: o che i genitori pel naturale istinto che porta ad esser benevolo a chi tratta con bontà i propri figli, o più ancora, che poco per volta crescendo su i figli ben instruiti, vadano poi essi stessi a portare la buona novella a quei della propria tribù, i quali volentieri accetteranno la parola di Dio bandita da tali predicatori». Partendo, quindi, da questo assunto si delinea la pratica del Sistema preventivo nelle opere di Viedma e di Rawson, che ospitavano molti aborigeni.

#### 4.2. *Bolivia*

La relazione: *La educación salesiana en Bolivia, La Paz y Sucre, 1896 – 1922. Análisis histórico de las instancias y acciones educativas* (A. Corona), delinea l'educazione salesiana in Bolivia avendo come punto di riferimento le due opere di arte e mestieri di La Paz e di Sucre, sorte anche per iniziativa del governo boliviano, che voleva provvedere all'educazione popolare, ma che non furono esente da difficoltà create dall'evolversi della situazione politica boliviana. Le due opere, avendo come modello Torino-Valdocco, hanno inculturato il Sistema pre-

ventivo, con tutto ciò che esso comporta in merito alla tipologia salesiana, in terra boliviana, concorrendo allo sviluppo della nazione, compreso quello culturale con la produzione, per esempio, di testi scolastici.

#### 4.3. *Brasile*

La relazione: *A educação salesiana na emergência da burguesia brasileira* (R. Azzi), fa emergere, nel contesto della società brasiliana in piena trasformazione sociale, economica e politica, il contributo dato dall'educazione salesiana al formarsi della società urbana e della nuova borghesia, attraverso varie modalità educative: educazione fisica, morale, religiosa, artistica, civica, e, infine, l'impegno per il progresso. L'autore analizza con cura le varie tipologie secondo lo specifico salesiano, che evita lo scoglio politico, ma che contribuisce pienamente al nuovo progetto pastorale della chiesa brasiliana che cercava un nuovo dialogo con lo Stato.

La relazione: *O sistema educativo de dom Bosco e a educação Brasileira (1883-1932)* (A. Ferreira Da Silva), chiarita l'ambivalenza del termine educazione in Brasile (educazione integrale della personalità del giovane e educazione come istruzione nei diversi gradi), cerca di specificare l'incidenza del modello educativo di don Bosco nell'evoluzione degli studi educativi e pedagogici e nell'azione educativa del Paese e di questa sull'attività dei salesiani. Nella trasformazione educativa tra la fine dell'Impero e l'inizio della Prima Repubblica Brasiliana, i salesiani hanno portato, molto prima di altre istituzioni cattoliche e laiche, la grande novità dell'oratorio, con il modello educativo fondato sull'allegria, sul gioco, sull'accoglienza, sulla comprensione ragionevole, sul protagonismo giovanile e sulla religione, e le scuole professionali per i giovani poveri e abbandonati. In un secondo momento, a causa delle riforme scolastiche avviate durante la Prima Repubblica, i salesiani hanno realizzato i grandi collegi in regime di internato, che fecero passare in secondo piano le scuole professionali. I salesiani si sono segnalati anche per la riforma dell'insegnamento commerciale. Al termine del lavoro, l'autore tenta anche un confronto tra la pedagogia di don Bosco e il Movimento delle Scuole Nuove in Brasile.

La relazione: *A educação salesiana no Brasil sudeste de 1880 a 1922: Dimensões e atuação em diversos contextos* (M. Isáú Dos Santos), tenendo conto dell'evoluzione del contesto storico, politico, culturale e pedagogico del Brasile, coerentemente alle due relazioni precedenti, delinea l'educazione salesiana nelle opere del Sud Est del Brasile: prima le scuole professionali (il cui impianto non fu facile per il preconconcetto contro il lavoro manuale considerato proprio degli schiavi), poi le opere collegiali. Molto significative e a modo riassuntivo del clima educativo del periodo preso in esame sono le disposizioni e i desiderata del Capitolo ispettoriale del 1922.

La relazione: *A atuação das Filhas de Maria Auxiliadora na educação oficial «Instituto Nossa Senhora Auxiliadora» – Cachoeira do Campo, Minas Gerais – Brasil (1904-1922)* (M. I. da Silva – I. Carvalho de Menezes), dopo una contestua-

lizzazione storica, politica ed ecclesiale, delinea la fondazione e soprattutto l'educazione dell'istituto «Nossa Senhora Auxiliadora», tenendo conto dell'educazione nazionale laicista e facendo risaltare la novità introdotta dalle FMA nei confronti delle ragazze soprattutto povere. L'agire educativo, ispirandosi al "Sistema preventivo", andò oltre l'educazione tradizionale e formale dell'epoca, mirando, soprattutto con l'esternato, l'oratorio, le associazioni, la catechesi, ad un'educazione ampliata ed integrale della donna, per favorire la sua crescita culturale, personale, familiare e il suo inserimento nel mondo del lavoro.

#### 4.4. *Colombia*

La relazione: *Sor Honorina Lanfranco – Maestra por vocación y formadora de maestras* (C. Romero), dopo un breve profilo biografico di sr Honorina Lanfranco, delinea, in un primo momento, il contesto educativo e pedagogico della Colombia con particolare attenzione all'educazione della donna e alla scuola normale femminile per la formazione delle future maestre, e, poi, l'attività educativa di sr Honorina, che si sviluppò, in particolare, nei Collegi di "María Auxiliadora" in Bogotá e in Medellín. Laureata in pedagogia, sr Honorina, oltre a dirigere opere educative, interagì con la politica educativa nazionale, si interessò dei giardini di infanzia, ed elaborò testi di metodologia pedagogica e di didattica per la formazione delle maestre, soffrendo, a volte, per i suoi scritti, l'opposizione ecclesiastica. A tutto questo aggiunse la formazione delle consorelle, che era iniziata già a Nizza Monferrato, prima di partire missionaria in Colombia.

#### 4.5. *Ecuador*

La relazione: *Los salesianos y la educación de los Shuar 1893-1920. Mirando más allá de los fracasos y los éxitos* (J. Botasso), dopo aver accennato al contesto culturale del darwinismo sociale, alle linee generali della teologia e dell'antropologia missionaria del tempo e all'ideale educativo che ispirava l'azione dei missionari salesiani, sottolinea le varie difficoltà, a partire dal trionfo della Rivoluzione liberale in Ecuador e dall'espulsione di tutti i missionari, che fecero percepire l'insuccesso dell'azione educativa dei salesiani e delle FMA nei confronti degli Shuar (allora denominati Jívaros) nel Vicariato Apostolico di Méndez y Gualaquiza. In realtà, nota l'autore, la difficoltà più grave non era conosciuta dai missionari salesiani: nel lungo confronto con i bianchi, a partire dal 1550, gli Shuar erano sempre risultati vincitori, grazie alla loro fierezza e al grande valore che attribuivano alla loro libertà, a costo di suicidarsi piuttosto che sottomettersi. Le varie campagne militari di sterminio e le numerose imprese missionarie per convertire e civilizzare gli Shuar erano state piuttosto fallimentari, rinforzando però il luogo comune che gli Jívaros fossero dei "bruti selvaggi". Gradualmente i salesiani passarono dalla concezione di essere dei portatori di civiltà alla consapevolezza di conoscere la cultura degli Shuar e di far conoscere loro gradualmente il modo di vivere dei bianchi. Il processo è stato molto lungo, ben al di là dei limiti

cronologici del Convegno, ma l'autore fa intravedere chiaramente che, al di là degli insuccessi e dei successi, il problema stava nella comprensione reciproca di due cosmovisioni profondamente diverse e nell'instaurazione di un dialogo e di una prassi educativa rispettosa per entrambi gli interlocutori.

#### 4.6. *Messico*

La relazione: *Educación en el colegio de Santa Julia en la Ciudad de México en tiempos difíciles* (F. Castellanos), dopo una sommaria descrizione dell'opera di Valdocco – Torino, delinea l'arrivo dei salesiani in Messico (1892) e il tentativo di impiantarvi il modello Valdocco, che però diede pochi risultati, perché vi era scarsa preparazione del personale. Dal 1901 al 1913 vi fu un nuovo slancio delle opere e dell'attività educativa grazie all'azione degli ispettori salesiani, la qualità della formazione del personale e una più efficace dimensione educativa umana e spirituale. Segue, quindi, una terza tappa, quella della rivoluzione messicana (1910-1916), molto difficile sia per la vita delle opere che per l'educazione. L'esposizione segue un andamento cronachistico.

La relazione: *La educación salesiana en la ciudad de Puebla 1894-1922* (J. Garibay), delinea la fondazione dell'opera di Puebla e l'attività educativa in favore dei ragazzi poveri con la scuola di arti e mestieri, che aveva come ideale il modello di Valdocco. L'educazione salesiana è risultata innovativa nella storia di Puebla, in particolare, per il teatro e per la musica, ma anche per la collaborazione tra cooperatori e salesiani, per le attività educative dell'oratorio, per l'educazione religiosa, per la promozione umana e cristiana del giovane operaio.

La relazione: *La educación salesiana en la "escuela de artes y oficios del Espíritu Santo – colegio salesiano", 1906-1922* (E. Olmos), all'interno di un movimentato percorso storico dell'opera, a causa soprattutto degli eventi politici, delinea l'educazione salesiana realizzata attraverso la scuola di arti e mestieri, confrontando la realtà educativa locale, che si realizza in un contesto per lo più avverso, con le indicazioni che provenivano dal centro della congregazione salesiana, per quanto lo permettevano i documenti. L'attività educativa si è sviluppata secondo le dimensioni umana, cristiana, associativa e vocazionale con un buon impatto a livello sociale.

La relazione: *Memoria educativa de la primera obra de las Hijas de María Auxiliadora en México de 1894 a 1922* (M. G. Rojas), dopo aver accennato alle origini della presenza delle FMA in terra messicana e allo sviluppo dell'opera in Città del Messico con una Scuola di lavoro ed economia domestica e di una Scuola normale per la preparazione delle insegnanti, delinea alcune tipologie tipiche del Sistema preventivo e, in fine, accenna ad alcuni profili biografici delle prime suore che furono missionarie nel Messico.

#### 4.7. *Stati Uniti*

La relazione: *Una svolta nella pastorale giovanile del primo dopoguerra nella parrocchia italiana di San Francisco (California – USA)* (F. Motto), dopo aver ac-

cennato alla componente sociale, in particolare dei giovani che abitavano nel territorio della parrocchiale italiana di S. Francisco, delinea, nella prima parte, la non piena salesianità dell'opera iniziata nel 1897. Le cause erano da attribuire anzitutto alla storia personale del primo zelantissimo direttore don Raffaele Piperni, poi alla non facile collaborazione tra questi e il suo vicario parrocchiale l'irlandese don Bernard Redahan, per altro molto attivo ed abile nella conduzione delle *Sunday School*, del catechismo presacramentale e delle associazioni giovanili in stretta collaborazione con le suore della Sacra Famiglia e altri catechisti laici, ma che aveva un forte senso di indipendenza. Il cambio di don Redahan con don Oreste Trinchieri, determinò una svolta notevole nella pastorale giovanile. Oltre a rilanciare le associazioni giovanili maschili e femminili esistenti, don Trinchieri fondò nuovi gruppi giovanili, in particolare i *Boy Scout* (1917), che ovviamente ebbero un chiaro indirizzo cattolico e salesiano, privo per altro di qualunque carattere militare, e il *Salesian Boys' Club* (per le attività sportive) il quale, già in chiara evidenza negli anni venti, è stato per vari decenni il fiore all'occhiello della pastorale giovanile della parrocchia italiana dei S. S. Pietro e Paolo in San Francisco. L'intenzionalità educativa del Club era esplicita e alla base vi erano i capisaldi della pedagogia salesiana, che don Trinchieri diffondeva anche attraverso la stampa locale non solo parrocchiale. Le iniziative del tempo libero dei giovani vennero completate con la realizzazione del sogno, a lungo coltivato dai salesiani, di una scuola vera e propria, necessariamente parrocchiale, che venne avviata, però, solo nel 1925, dopo la costruzione della chiesa. La svolta data da don Trinchieri alla pastorale giovanile del primo dopoguerra sembra doversi giudicare positivamente, soprattutto perché riuscì ad inculturare migliaia di ragazzi italiani, per lo più nati negli Stati Uniti, nella società di San Francisco, ad avviarli agli studi superiori, richiesti dalla società di accoglienza, e a farli membri attivi di una comunità italiana che si stava lentamente americanizzando, ma senza perdere la propria «italianità» e soprattutto la propria fede.

#### 4.8. *Uruguay*

La relazione: *Las ciencias en la propuesta educativa del Colegio Pío de Villa Colón (Uruguay) entre 1877 y 1895, en el marco del debate Iglesia-positivismo* (S. Boix – F. Lezama), dopo aver delineato il contesto storico, sociale, culturale, in particolare il positivismo, dell'Uruguay, accenna all'ingresso nel Paese dei salesiani guidati da don Luigi Lasagna, che si trovarono a che fare con una società evoluta e culturalmente attrezzata. Si passa quindi ad analizzare i testi di don Lasagna secondo il metodo proposto da Steve Taylor y Robert Bodgan, come se vi fosse una specie di dialogo tra noi ricercatori di oggi e quelli del XIX secolo nel loro contesto, per comprendere le loro motivazioni e la loro ricerca, per analizzare l'insegnamento delle scienze e la proposta educativa sviluppata nel Collegio *Pío de Villa Colón*, nel contesto del dibattito sul positivismo tra laici e cattolici nella società dell'Uruguay. La relazione accenna, infine, ai non pochi meriti (ricordiamo soltanto l'Osservatorio meteorologico) ottenuti nel campo educativo culturale.

## 5. Dati rilevanti per un bilancio

Le linee essenziali per un bilancio del quarto Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana sono state tracciate nella *Conclusione* dello stesso (Prellezo – Lanfranchi), che offrono non solo rilievi appropriati sulla linea metodologica, ma anche prospettive per futuri lavori. Qui indichiamo soltanto alcune tematiche che ci sembra importante rilevare. A livello un po' più critico proponiamo solo tre considerazioni che vorremmo fossero intese in senso propositivo per migliorare futuri lavori.

Gli Atti del Seminario di Vienna, particolarmente importanti per il Convegno, non sempre sono stati utilizzati nelle relazioni, o direttamente o indirettamente come metodologia da seguire, come ci si sarebbe atteso, pur facendo spesso riferimento ad indirizzi sull'educazione e la formazione del personale che provenivano dal centro delle due congregazioni (SDB e FMA).

Le fonti edite e inedite, in merito alle quali è da sottolineare l'impegno profuso nella ricerca, non sempre, secondo noi, sono state utilizzate al meglio facendo loro dire tutto ciò che contengono in merito all'agire educativo, soprattutto quando sottolineano o fanno intravedere carenze o disagi. Qualche volta sono state utilizzate in modo cronachistico. Altre volte non sono state inserite pienamente nel complesso e variegato contesto socio-culturale, oppure, sono state utilizzate solo per descrivere i documenti reperiti (Regolamenti, Capitoli ispettoriali, Cronache, ecc.).

Le relazioni proposte in questo Convegno non sempre hanno approfondito sul versante educativo le opere proposte nel terzo Convegno per la loro significatività sociale, anche perché sono state molto di più le relazioni presentate in quel Convegno e non tutti i relatori hanno partecipato al quarto Convegno. Altre, al contrario, come diremo più avanti, lo hanno fatto arricchendone lo stesso significato sociale, data la profonda correlazione che c'era per SDB e FMA, per l'epoca presa in esame, tra educazione e socialità<sup>9</sup>. Più in generale, anche per l'ambito educativo occorrerebbe confrontarsi con altre esperienze similari in campo ecclesiale e civile operanti sul territorio.

A livello dei risultati raggiunti dal Convegno rileviamo quanto segue.

Le relazioni hanno fatto emergere un quadro coerente tra quanto avvenuto "sul campo" e quanto viene affermato da tempo in ambito accademico, e non solo, su don Bosco, Madre Maria Domenica Mazzarello, l'esperienza di Valdocco e di Mornese-Nizza Monferrato, il "Sistema preventivo" fondato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza, la scelta dei ragazzi e delle ragazze poveri, le istituzioni educative (oratorio, collegio, scuola umanistica e professionale, missioni e altre tipologie), l'educazione cristiana e civile ("buon cristiano e onesto

<sup>9</sup> Pietro BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 3 (1996) 183-236. Più in generale, vedi anche gli stessi Atti del secondo e terzo Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana.

cittadino”) secondo i bisogni del tempo, l’amorevolezza, la correzione (castighi), lo spirito di famiglia, la festa, le escursioni, la musica, il canto, il teatro. Bisogna sottolineare, tuttavia, a proposito “dell’essere e dell’operare”, che le relazioni, nei vari contesti culturali, fanno emergere concretamente l’impegno pratico di SDB e FMA nell’agire educativo, a volte a costo di enormi sacrifici, ma sostenuti da un grande amore a don Bosco e ai giovani poveri e da un grande zelo pastorale. La loro capacità di rendere flessibile il modello in contesti storici, sociali e culturali profondamente diversi, di dialogare con le autorità civili ed ecclesiastiche del luogo, di scegliere i collaboratori laici (cooperatori e exallievi in primo luogo), di conseguire titoli accademici civili per la conduzione delle opere e dell’insegnamento quando questo era richiesto dalle legislazioni statali. Queste sottolineature, per converso, fanno emergere in alcuni casi anche la differente o addirittura scarsa preparazione del personale (ricordiamo che il più delle volte si partiva per le varie destinazioni in età giovanissima), alla quale si fece fronte in vario modo<sup>10</sup>.

Le relazioni, oltre ad arricchire il panorama regionale e nazionale dei vari Stati in cui sono presenti gli SDB e le FMA, spesso hanno approfondito significativamente sul versante della dimensione educativa opere già proposte nel terzo Convegno. Segnaliamo quanto da noi recensito a tal proposito, indicando la nazione, l’opera o area di riferimento e l’autore nel testo, mentre in nota daremo gli estremi degli Atti del terzo Convegno. È il caso dell’Austria con Vienna (M. Maul)<sup>11</sup>, dell’Italia con Roma opera S. Cuore (G. Rossi)<sup>12</sup> e con Catania relativamente a una presenza significativa delle FMA (M. Ventura) rispetto al quadro d’insieme della Sicilia<sup>13</sup>, della Spagna relativamente a Málaga (J. Borrego)<sup>14</sup>, del Brasile relativamente all’insegnamento commerciale nel “Liceu Coração de Jesus” (A. Ferreira)<sup>15</sup> e all’impegno educativo delle FMA per la promozione della donna nello Stato di Minas Gerais (I. da Silva – I. Carvalho de Menezes)<sup>16</sup>, del-

<sup>10</sup> Vedi le relazioni di A. Giraud, J. M. Prellezo e J. Schepens, M. E. Posada, M. Séide, G. Loparco, P. Ruffinato negli Atti del Seminario di Vienna.

<sup>11</sup> Stanislaw ZIMNIAK, *I salesiani e il «Zürich zum praktischen christentum» die cristiani di Vienna*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 257-283.

<sup>12</sup> Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra ottocento e novecento: Salesiani e laici a confronto*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 105-129.

<sup>13</sup> Gaetano ZITO, *Suore per la dignità delle donne. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (1880-1922)*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, pp. 231-254.

<sup>14</sup> Pedro Ruiz DELGADO, *Orígenes de la presencia salesiana en Málaga. El oratorio de San Enrique (1894-1898)*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 186-212.

<sup>15</sup> Manoel Isaú DOS SANTOS, *O ensino comercial no liceu Coração de Jesus (1885-1930)*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 189-199.

<sup>16</sup> Ana Luiza FERNANDES DE OLIVEIRA DIAS – Ivanette DUNCAN DE MIRANDA, *«Escola Normal Maria Auxiliadora»: Patrimônio moral e intelectual de Minas Gerais na formação da mulher. Ponte Nova, Minas Gerais – Brasil (1893-1922)*, in F. MOTTO (Ed.), *L’Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 201-230.

l'Uruguay con Montevideo "Colegio Pío" (S. Boix – F. Lezama)<sup>17</sup>, dell'Africa con il Congo Belga (M. Verhust)<sup>18</sup>.

Un settore che si è progressivamente arricchito e che meriterebbe una prima sintesi, grazie agli studi dell'ISS, pubblicati su «Ricerche Storiche Salesiane» o in volumi, e alle relazioni proposte nei Convegni, alle quali qui facciamo riferimento, è la Patagonia missionaria con le sue opere educative (M. E. Ginóbili – L. Carlone; S. Negrotti; M. A. Nicoletti; M. Vanzini)<sup>19</sup>, e l'impegno scientifico e culturale.

## 6. Proposte per un eventuale futuro dei lavori

Oltre all'importanza delle relazioni generali che hanno offerto un'angolazione precisa e puntuale in relazione alla tematica del Convegno (J. M. Pallezo; G. González; G. Loparco) e che hanno accresciuto quanto era stato detto nel Seminario di Vienna, in relazione ad eventuali e futuri lavori rileviamo come alcune relazioni hanno affrontato nell'ambito del Convegno, con una metodologia appropriata, tematiche che andrebbero ulteriormente studiate in altri ambiti e contesti: è il caso dello studio del «Bollettino Salesiano» (G. Chiosso), dei convitti per operaie (R. Lanfranchi), dell'approccio missionario con gli Shuar (J. Botasso), della pastorale tra gli italiani emigrati negli Stati Uniti (F. Motto), delle associazioni negli oratori (A. Civitelli).

Altre hanno proposto una riflessione di tipo culturale (W. Dickson; R. Azzi; A. Ferreira) o lo studio di un personaggio particolarmente significativo (C. Romero), ambiti che andrebbero proseguiti per non restare sempre rivolti "verso l'interno".

<sup>17</sup> Francisco LEZAMA – Daniel STURLA, *El observatorio del Colegio Pío de Montevideo. Primizia científica de la Congregación en América*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 457-491.

<sup>18</sup> Marcel VERHULST, *Significance et impact social des premières oeuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas des écoles salésiennes d'Elisabethville (1914-1920)*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. II, pp. 377-385.

<sup>19</sup> María Andrea NICOLETTI, *La images del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los salesianos (1880-1920)*, F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, pp. 341-367; Silvia Laura ZANINI, *Patagonia: terreno para una historia social de los salesianos. El chique cultural*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, pp. 369-403; Sergio LAUSIC GLASINOVIC, *La misión de los salesianos de don Bosco en Magallanes y Tierra del Fuego. Un sueño hecho realidad (1887-1925)*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. I, pp. 405-437; María Leticia CARLONE – María Elena GINÓBILI DE TUMMINELLO, *La escuela normal María Auxiliadora de Bahía Blanca – Argentina: formadora de docentes cristianas multiplicadores del perfil del sistema preventivo, aplicado al área Pampeana-Patagónica (1919-1929)*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 63-85; María Elena GINÓBILI DE TUMMINELLO, *Aportes científicos de los salesianos en la Pampa-Patagína Argentina: obra onédita del Padre Lino D. Carbaja (1898-1903). Observaciones etnográficas, etnológicas e históricas de sus viajes. Entrevista histórica oral a una mujer cautivada por los indígenas*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 87-109; Marcos Gabriel VANZINI, *Fundación de los hospitales de Viedma y Rawson (Patagonia Argentina) según las memorias del Padre Bernardo Vacchina (1887-1917). Una consecuencia del proyecto misionero salesiano*, in F. MOTTO (Ed.), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922*, vol. III, pp. 111-134.

Abbiamo posto in risalto, nel momento opportuno, personaggi salesiani che hanno contribuito alla diffusione della cultura con la produzione di testi scolastici, ma ci sarebbe bisogno di un'indagine a tappeto, per altro già iniziata da J. M. Prellezo, ma che non ha ricevuto i riscontri sollecitati<sup>20</sup>. Un'opera simile sarebbe da fare anche per le FMA come dimostra il caso, segnalato nel Convegno, di sr Honorina Lanfranco (C. Romero) in Colombia. Altre relazioni, infine, hanno cercato di proporre una visione di insieme di vaste aree geografiche (utili, pensiamo, per procedere a lavori di sintesi ulteriori): il Mezzogiorno d'Italia (F. Casella) l'ispettorato Tarraconense (R. Alberdi) e Bética (J. Borrego) in Spagna.

Un recente lavoro di sintesi sugli oratori salesiani in Italia (1888-1921), all'interno dell'educazione cattolica in Italia, è stato elaborato da Luciano Caimi, che ha partecipato attivamente ad altri nostri Convegni<sup>21</sup>.

Nelle relazioni si è dato, e giustamente, molto spazio alle scuole professionali, ma relativamente poco alla scuola umanistica. Per quest'ultimo aspetto è ora disponibile un prezioso lavoro di J. M. Prellezo su don Francesco Cerruti, che ha curato l'organizzazione della scuola salesiana (anche delle FMA), la promozione degli studi nella Società salesiana e lo studio e la diffusione del Sistema preventivo<sup>22</sup>.

Sempre in merito all'ambito scolastico recepiamo l'osservazione del prof. Giorgio Chiosso che andrebbe studiato il dibattito sulla riforma scolastica degli anni giolittiani che percorreva l'Italia tra "classicisti" e "modernisti", al quale i salesiani furono molto attenti come dimostrano i contributi apparsi sulla rivista scolastica «Gymnasium» diretta da don Eugenio Ceria<sup>23</sup>, mentre non se ne ritrova traccia sul «Bollettino salesiano». Non meno appassionati furono i dibattiti sullo sviluppo della scuola popolare ed elementare (con le due riforme intervenute nel 1904 e nel 1911) su cui i cattolici nutrivano riserve nel timore dell'ulteriore processo di laicizzazione dei programmi scolastici. Notevole per questi aspetti è stato anche l'apporto di don Cerruti. Il dibattito sulle riforme scolastiche e il ruolo dei salesiani andrebbe studiato anche in altri contesti, come hanno fatto intravedere diverse relazioni sia in Europa che nell'America del Sud.

<sup>20</sup> J. M. PRELLEZO (Ed.), *Salesiani scuola e educazione. Repertorio bibliografico 1859-2002*, Roma, FSE-UPS (fuori commercio), 32002.

<sup>21</sup> Luciano CAIMI, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*, Brescia, La Scuola, 2006, pp. 123-163.

<sup>22</sup> Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo, Roma, LAS, 2006.

<sup>23</sup> La rivista «Gymnasium» cominciò le pubblicazioni nel 1902 (come supplemento al «Giornale arcadico» che veniva allora stampato nella Tipografia Salesiana di Roma) allo scopo di fornire ai docenti delle scuole secondarie esercizi, traduzioni (con annessa «accurata correzione»), letture al fine di facilitarne il compito didattico. Nel 1904 apparve nella veste che poi sarebbe durata fino al 1913 quando sospese le pubblicazioni (una seconda serie vide la luce nel 1933 con chiusura definitiva nel 1962). Il periodico espresse ripetutamente riserve critiche verso l'ipotesi ministeriale di una «scuola media unica», schierandosi in modo deciso per la difesa degli studi classici (su «Gymnasium» cf la scheda in Giorgio CHIOSSO [Ed.], *La stampa pedagogica e scolastica in Italia [1820-1943]*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 349-350).